

permangono più faticose, difficili, problematiche? Quanto riusciamo a condividere questa fatica tra di noi, chiedere aiuto?

Terzo. “L’Inno alla carità” è in realtà un grande Inno a Gesù, alla “sua” carità, al “suo” amore. In esso possiamo rintracciare i “tratti” più affascinanti del suo “volto” di amore e di carità (può essere suggestivo pensare che Paolo, identificandoli, pensasse proprio a Gesù!).

Guidati dalle parole di questo Inno, sostiamo davanti alla Croce o davanti alla Eucaristia, per contemplare nella umanità unica e straordinaria di Gesù i “tratti” della “Carità fatta carne”; e che ci chiama oggi ad essere una sua “memoria viva”, attuale, proprio “in quanto coppia”; non per le nostre capacità, ma in forza della Grazia del Sacramento del Matrimonio che abbiamo ricevuto.

Proviamo poi a condividere nel dialogo di coppia anche questo sguardo di fede su Gesù; e insieme lodarlo, invocare il dono del “suo” amore per noi e per le nostre famiglie.

“La tenda di Abramo”

Itinerario spirituale per coppie e famiglie



Milano, Abbazia di Monlué

Anno Pastorale 2016-2017

16 Ottobre 2016

“L’amore è...”

Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo in famiglia

don Luciano Andriolo

A. PREMESSE

1. Prima.

L’orizzonte e il significato del nostro “sostare” anche quest’anno presso “La Tenda di Abramo” è dato da questi due riferimenti ecclesiali.

Dalla Lettera dell’Arcivescovo per l’anno pastorale 2016-17, “Maria, speranza e aurora di salvezza”.

“In questi ultimi due anni la Chiesa ha percorso un fecondo cammino sinodale giunto fino alla pubblicazione dell’Esortazione apostolica Amoris Laetitia. Con essa è divenuto ormai chiaro che la “riforma” della Chiesa ha un suo perno essenziale nella famiglia in quanto famiglia, intesa come soggetto diretto di azione ecclesiale, di evangelizzazione. (...) Solo il fascino dell’esperienza compiuta e comunicata dell’amore potrà aprire strade ai nostri fratelli uomini, per aiutarli a scoprire la bellezza dell’autentica esperienza affettiva.”

Dalla Esortazione Apostolica “Amoris Laetitia” di Papa Francesco.

“Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell’amore. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l’approfondimento dell’amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l’amore dei coniugi». Anche in questo caso rimane valido che, anche «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,2-3). La parola “amore”, tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata.

Nel cosiddetto inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

«La carità è paziente,

Per esprimere questa caratteristica affascinante della carità, dell’amore “perenne”, “eterno”, che supera il tempo e lo spazio, Paolo usa una serie di “antitesi” estremamente efficaci:

- il non aver mai fine / il cessare, scomparire
- ciò che è imperfetto / ciò che è perfetto
- bambino / uomo adulto
- adesso / allora
- vedere in modo confuso / vedere a faccia a faccia.

Tutto conoscerà un termine, una fine! Persino i doni e i carismi dello Spirito, in quanto realtà parziali, storiche, ma *“la carità non avrai mai fine”*... perché coincide con la realtà, l’essenza stessa di Dio!

Proprio essa, ci condurrà *“faccia a faccia”* con Dio, alla pienezza della vita “in Lui”.

C. SPUNTI DI RIFLESSIONE PERSONALE E DIALOGO DI COPPIA

Primo. Facendo scorrere i 15 verbi caratteristici dell’amore, possiamo anzitutto riconsiderarli nella testimonianza di vita di persone, coppie, ecc., che il Signore ha posto sulla nostra strada, che ci hanno “mostrato” tutto il fascino, la bellezza di questa “via”.

Una via a tratti “in salita”, che spesso passa attraverso “porte strette”; tuttavia capaci di dischiudere orizzonti nuovi di senso, di pienezza e di gioia: *“La gioia dell’amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa”* (A.L. 1).

> Per quali incontri, per quali esperienze, per quali testimonianze di amore e di dono sento/sentiamo di ringraziare il Signore? In che cosa ci hanno edificato di più? Per che cosa ci hanno mostrato il fascino, la bellezza del Vangelo?

Secondo. Rileggendo il nostro cammino più personale, di coppia e familiare, possiamo poi cogliere quali di questi “tratti” caratteristici dell’amore abbiamo visto crescere e maturare in noi, come persone e come coppia, nel trascorrere degli anni, come frutto della “pedagogia” di Dio, mediante il suo Spirito e attraverso gli eventi belli ma anche difficili del nostro cammino.

> Quali di questi “tratti” vediamo più maturati, consolidati, nello stile delle nostre relazioni personali, di coppia, familiari, ecc.? Quali invece

non si adira, non tiene conto del male ricevuto,⁶ non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.⁷ Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Paolo passa quindi a descrivere “i tratti”, la “fisionomia” della carità; e perciò di una vita (personale, familiare, comunitaria) plasmata dallo Spirito.

Lo fa con 15 verbi:

- 3 in forma positiva semplice: “La carità è paziente” (magnanima); “benevola”, “si rallegra della verità”.
- 8 in forma negativa: “... non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia”.
- 4 esprimono positivamente gli orizzonti di “totalità” della carità: “Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”

La carità, l'amore, di cui parla l'Apostolo non è, dunque, un “sentimento” vago, un “concetto” astratto; ma qualcosa di estremamente “concreto”, che passa attraverso degli “atteggiamenti”, dei “gesti”, uno “stile” di vita, un modo di esercitare la libertà.

Terza parte (v. 8-13): la “perennità” dell'amore/carità.

⁸*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.⁹ Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.¹⁰ Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.¹¹ Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

¹²*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.¹³ Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

*benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).*

Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.” (A. L. 89-90)

Seconda. Alla “Tenda di Abramo”

Alla luce di queste indicazioni cercheremo, in questi preziosi momenti di “sosta”, di approfondire alcune delle caratteristiche dell'amore, che Paolo descrive nel suo “Inno all'Amore”; mettendoci, ancora una volta, alla scuola di Gesù, del “suo” modo di amare, dei “suoi” sentimenti, del “suo” stile di esprimere i gesti dell'affetto e del dono di sé.

A guidarci in questo itinerario sarà l'evangelista Luca, “l'iconografo” che con più delicatezza e attenzione sa “tratteggiare” i “gesti” di Gesù fino a farne trasparire i “sentimenti” più profondi.

- Domenica 16 ottobre: *L'inno alla Carità* / 1 Cor 13,1-13

- Domenica 20 novembre: *“L'amore è paziente, benevolo”* / Lc 4,16-30

- Domenica 18 dicembre: *“L'amore non è invidioso, non si vanta, non si gonfia”* / Lc 9,38-44

- Domenica 15 gennaio: *“L'amore non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse”* / Lc 10,17-24

- Domenica 19 febbraio: *“L’amore non si adira, non tiene conto del male ricevuto”*/ Lc 17,1-6

- Domenica 19 marzo: *“L’amore tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”*/ Lc 22,14-30

B. L’INNO ALL’AMORE

1. L’inno, quasi a sorpresa e in modo coinvolgente, fa breccia nello sviluppo della Prima Lettera ai Corinti, dopo che Paolo ha compiuto una puntuale “diagnosi” circa le “patologie” di quella comunità, che la paralizzano e le impediscono vivere e testimoniare sciolta del dono della fede nella comunione.

In questa “diagnosi” l’Apostolo non trascura di mettere in evidenza “il nodo problematico”, rappresentato da una custodia debole del “principio spirituale” della vita cristiana, che è la docilità, l’obbedienza allo Spirito, fonte di tutti i carismi e di tutte le vocazioni (cfr. cap 12).

E’ proprio alla fine del cap. 12 che Paolo propone ai suoi cristiani la sua “terapia”, rappresentata dal “dono” più grande dello Spirito, che è la carità:

³¹ *Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime...*

Il termine usato qui da Paolo è *“agapé”, “caritas”*: cioè *“l’amore”*, il sentimento umano che più di ogni altro esprime la dedizione piena, totale della vita.

Sentimento che trova la sua sorgente in Dio, e che è lo Spirito stesso, comunicato agli uomini mediante il Figlio.

Notiamo che l’Inno travalica però anche nel cap. 14, con una splendida conclusiva esortazione: *“Aspirate alla carità!...”* (v. 1).

E’ l’invito a seguire “la via” della carità”, che non è altro che la “via” mostrata da Cristo; quella che lui stesso ha percorso nelle “opere e i giorni” della sua vita tra gli uomini.

2. L’inno è diviso in 3 parti, nelle quali traspare con evidenza tutta l’intensità, la passione emotiva dell’Apostolo nel comunicare lo stupore per quella “via caritatis” da lui stesso scoperta e percorsa con coraggio, come l’avventura più grande:

- *La prima parte (v. 1-3)*: caratterizzata da dei “paradossi”, tesi a mostrare la “superiorità” dell’amore rispetto ad ogni altra virtù o qualità.

- *La seconda parte (v. 4-7)*: esprime una esaltazione, quasi lirica, delle “caratteristiche” dell’amore.

- *La terza parte (v.8-13)*: manifesta il fascino coinvolgente della “perennità” dell’amore.

Prima parte (v. 1-3): La “superiorità” dell’amore/carità

¹ *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

² *E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

³ *E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

Paolo offre qui una sorta di “campionario” delle straordinarie possibilità, naturali e di grazia, dell’uomo, per mostrare come tutte queste “qualità”, “doni” non valgono *“nulla”* senza l’amore.

In ordine progressivo troviamo: la sapienza, la profezia, la scienza, la fede che fa miracoli, gli atti eroici.

Tutto questo, *“senza la carità”*, afferma con forza l’Apostolo, non è *“nulla”!*

Per Paolo, la carità è l’ingrediente decisivo, sostanziale, che dice la “verità” di una esistenza che si è lasciata “plasmare”, “educare” dallo Spirito di Cristo.

Questo elemento, e solo questo, è ciò che dà valore e significato a tutto ciò che un cristiano vive; ... una Chiesa, una comunità, una coppia, una famiglia, vivono! E’ il senso della loro “vocazione”, del perché esistono!

Seconda parte (v. 4-7): Le “caratteristiche” dell’amore/carità

⁴ *La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio,* ⁵ *non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse,*